

“Lo statista”, un saggio di Massimo Giannini su Silvio Berlusconi

# Il Cavaliere e Petrolini

EDMONDO BERSELLI

**I**l saggio che Massimo Giannini ha dedicato alla figura e al ruolo di Silvio Berlusconi è concentrato su due aspetti del Cavaliere: l'uno, «lo statista», è reso esplicito nel titolo; l'altro è iscritto nel sottotitolo del libro, dove si parla del «ventennio» berlusconiano tra «fascismo

e populismo». Ora, nelle parole di Giannini il riconoscimento del Berlusconi «statista» è ufficiale, anche se classificato fra gli uomini di Stato pessimi: «Lo statista va ormai preso sul serio», quale che sia il giudizio su di lui. Sull'altro versante, quello in cui l'attuale premier e capo del Popolo della libertà viene indagato come resuscitatore del fascismo (naturalmente di un «fascismo» adeguato ai tempi, alle forme e alle manipolazioni della democrazia di massa), ci si può incuriosire seguendo la ricognizione di Giannini nell'esame delle coincidenze rivelatrici, delle somiglianze spettacolari, delle sovrapposizioni puntuali fra gli anni del consenso, descritti nei particolari dallo storico Renzo De Felice nella sua celebre biografia del Duce.

Eppure leggendo questo volume, che ha oltretutto il merito di redigere un bilancio fattuale, per nulla deformato ideologicamente, dell'esperienza politica di Berlusconi, si ha l'impressione che l'analisi di Giannini tocchi un punto di verità politica, anzi, quasi filosofico-politica, nel momento in cui tocca e approfondisce l'argomento della metamorfosi democratica del nostro paese. Sotto questo profilo, anche le pagine dedicate al parallelismo fra Berlusconi e Mussolini, con le loro analogie, acquistano una chiarezza originale: «Lo Statista (...) sta

impercettibilmente ma inesorabilmente trascinando l'Italia su un terreno diverso, che a questo punto definirei “post-democratico”, secondo l'accezione di Colin Crouch».

Ci troviamo infatti dentro una democrazia annoiata e frustrata, con i bisogni della gente resi manipolabili dalla politica gestita come marketing. E in questo perimetro si stagliano in tutta evidenza le direttrici su cui anche Berlusconi, autentico caudillo postpolitico, legittimato dalla richiesta di un plebiscito permanente, può agire, affondando nell'indistinto sociale contemporaneo: cioè marginalizzando il Welfare a una serie di misure verso i pochi bisognosi, attaccando il sindacato, spezzando il processo redistributivo.

In tutto questo l'abilità spontanea di Berlusconi si è messa al lavoro in primo luogo per identificare un nemico, i comunisti, e subito dopo nell'evocare paura, allarme sociale: «Le paure rimpiazzano i progetti», mentre l'illusione della tolleranza zero supplisce alle disillusioni della modernità. Sotto questa luce, la constatazione che Forza Italia, con i suoi ministri socialisti e il «ministro della paura» (naturalmente Giulio Tremonti), ha occupato lo spazio politico ed elettorale del vecchio pentapartito spiega meno di quanto non spieghi invece la capacità del leader di innescare cortocircuiti emotivi, archi volatili espressivi, flussi simbolici e reali di energia.

Non è necessario sottolineare che il populismo di Berlusconi contiene un ingrediente altamente creativo. Se per Mussolini il potere consisteva nella capacità di «dominare la massa come un artista», il Cavaliere «questa dote artistica la possiede. È facoltà sintetica, intuizione simpatetica, predisposizione mimetica». Un po' provincia e un po' ultramodernità. Un po' Strapaese e un po' globalizzato dai media. Anzi: «Un po' Petrolini, un po' McLuhan». Forse in questa sintesi estrema c'è il senso più vero della modernizzazione conservatrice attuata dal berlusconismo.



**LO STATISTA**  
di Massimo Giannini  
Baldini Castoldi Dalai  
Pagg. 234  
euro 17,50

